

Troyens del 14 Febbraio 2018

Hector Berlioz

Les Troyens

Grand-Opéra in due parti e cinque atti

Cassandre: Marie-Nicole Lemieux

Chorèbe: Stéphane Degout

Didon: Joyce DiDonato

Enée: Michael Spyres

Anna: Anna Hipp

Ascagne: Marianne Crebassa

Hécube: Agnieszka Sławińska

Hélénus / Hylas: Stanislas de Barbeyrac

Iopas: Cyrille Dubois

l'ombra di Hector / Mercure: Jean Teitgen

Narbal: Nicolas Courjal

Panthée: Philippe Sly

Priam: Bertrand Grunenwald

Sentinella I: Jérôme Varnier

Sentinella II: Frédéric Caton

un soldato / un capo greco: Richard Rittelmann

Chœur de l'Opéra national du Rhin

Badischer Staatsoperchor

Chœur philharmonique de Strasbourg

Maestri dei cori: Sandrine Abello, Ulrich Wagner, Catherine Bolzinger

Direttore: John Nelson

Luogo e data di registrazione: Strasbourg, Salle Erasme – 11-18 aprile 2017

Edizione: Erato (4 CD + DVD/ tot. 234:20; il DVD è contiene solo highlights per 85 minuti circa)

Note tecniche sulla registrazione: buona, ma non eccelsa. Praticamente nulla la resa spaziale, con sovente appiattimento dei piani sonori, cosa non ottimale per una partitura del genere

Pregi: superlativo il trio Lemieux-Spyres-DiDonato. Eccellente la scelta anche per i ruoli di Chorèbe, Ascagne e Panthée (Degout, Crebassa e Sly)

Difetti: la direzione di John Nelson

Valutazione finale: BUON/OTT

Non poco frequentemente la poetica di Hector Berlioz viene comunemente associata al binomio “teatro immaginario”. Figlio di un medico di retaggio ancor illuminista, il giovane Hector venne introdotto dal padre ai grandi classici della letteratura: Goethe, Shakespeare, Illiade e, ovviamente, Eneide. Berlioz si accostò a questi testi con una forma mentis del tutto particolare: prima di essere spettatore di quei gloriosi avvenimenti, egli era inizialmente “lettore”, facendo penetrare quelle storie nel proprio vissuto quotidiano. Le avventure che egli leggeva entravano quindi quasi in traslucenza nella propria vita, creando, possiamo dire, una vita parallela a quella reale. Questo dato è fondamentale per poter dare una lettura corretta de “Les Troyens” e di una sua possibile strada interpretativa.

Difatti “Les Troyens” è un grandissimo affresco sonoro. Per dare qualche esempio: nel primo atto il cavallo (stando alle didascalie) non si vede mai, ma viene evocato dalla musica militaresca, dal rumor di armi, dalla pomposità della situazione; sempre nel primo atto, il rituale in memoria di Ettore pare essere uscito da un bassorilievo canoviano: madre e figlio non parlano, è la musica a far emergere il loro lutto; e per concludere, quale grande immagine sonora è tutto il quarto atto? La storia si sofferma per descrivere una sublime notte d’amore tropicale. Ecco, sinceramente non mi pare di ravvisare l’attenzione a questa poetica nella direzione di John Nelson, il quale credo sia la nota dolente di questa registrazione che viene in parte dimenticata e surclassata con il bendifidio proposto dall’assortimento del cast.

Fin dall’inizio la visione del direttore americano manca di piglio, di verve narrativa e, per un’opera come questa, mancare di teatralità fa sì che il tutto diventi pesante e senza una visione di più grande respiro. Il coro iniziale è scialbo, incolore e quasi induce a non andare avanti con l’ascolto. Poi però entra vocalmente in scena la Cassandre di Marie-Nicole Lemieux e le cose iniziano pian piano a decollare. A dispetto della sua impostazione barocca e belcantista, la Cassandre della Lemieux ha il punto forza nell’espressione della parola scenica: il suo “Les Grecs ont disparu!” fa rabbrivire e tutto il monologo d’apertura è da manuale. Veramente interessante poi l’intesa con Stéphane Degout quale Chorèbe, il quale impersona un amante tenace ma delicato e soprattutto appassionato. I timbri dei due sono morbidi e molto accattivanti cosicché il loro duetto ne esce come un capolavoro.

Poi però abbiamo la pantomima: tale è l’appiattimento sonoro e la mancanza di tornitura dei dettagli che pare quasi assimilabile per colori al coro iniziale. E così viene perso anche l’immaginario sonoro legato al rituale di Andromaca e Astianatte.

Ancora una volta però il tutto viene fatto dimenticare dall’arrivo dell’Enea di Michael Spyres. Nonostante le mie note simpatie per il tenore statunitense bisogna dire che nel corso della registrazione soffre un poco l’essere l’amante della Didone stratosferica di Joyce DiDonato e della vicinanza alla Lemieux, ma comunque la sua prestazione rimane di altissimo livello. Eroico nella più fedele delle tradizioni il suo ingresso con “Du peuple et des soldats”; in questo breve passo militaresco deve combattere però con l’elefantiaco approccio di Nelson ma resta comunque, per timbro e approccio al personaggio, strabiliante.

Diciamo che in questa prima parte di primo atto abbiamo un po’ riassunto tutte le caratteristiche di questa registrazione, a cui va aggiunta la fantastica Didone di Joyce DiDonato, il pezzo forte dell’incisione.

Il quarto atto è la sintesi dell’idea di “teatro immaginario”. Mentre la pantomina iniziale è di impalpabile consistenza, sonoramente piatta, timbricamente scialba, il finale d’atto è di impressionante bellezza e l’acuto della registrazione. Come nel caso del duetto Lemieux-Degout, anche in questo caso Spyres e la DiDonato trovano un’intesa vincente, di rara bellezza e rarefazione interpretativa. Qui Nelson appare più ispirato e li accompagna quanto meglio possibile per un momento assai sublime di “congelamento” della storia. Nel finale dell’opera, la DiDonato da poi prova dell’artista che tutti noi conosciamo: dove a una veemenza vocale aguzza e tagliente negli impropri verso Enea e i troiani, si accompagna una dolcezza e melanconia nel suo

addio al mondo. Ne esce un'eroina di riferimento del mondo classico.

Altra gemma del cast scritturato è Marianne Crebassa, artista che si sta facendo notare principalmente per i ruoli "en travesti" come è appunto quello di Ascanio. Voce di un timbro fascinoso ma allo stesso tempo giovanile e frizzante, è l'ideale per questo ruolo, anche per il fatto di avere dalla sua una perfezione idiomatica difficilmente eguagliabile.

Come già detto, molto interessante e azzeccato il Chorèbe di Stéphane Degout così come perfetto è il Panthée del giovane canadese Philippe Sly, artista dalla voce assai morbida e di estrema pulizia timbrica e di fraseggio che pian piano sta guadagnando la scena che merita. Un po' passatista e sul lamento andante invece Hanna Hipp quale sorella di Didone; dalla voce eccessivamente cavernosa e dal fraseggio assai fumoso il Narbal di Nicolas Courjal. Ottime e ben interpretate le canzoni dell'Iopas di Cyrille Dubois e dell'Hylas di Stanislas de Barbeyrac. Nella norma il resto del cast.

Nel complesso è una registrazione che dal punto di vista orchestrale fa rimpiangere la gloriosa registrazione di Davies e, personalmente, ancor più quella del compianto Davis ma che aggiunge di nuovo un cast moderno e assortito quanto meglio non si potrebbe oggi. Un cofanetto (dotato di un libretto veramente di lusso) che per questo consiglio caldamente per aggiungere un tassello alla storia del canto degli anni 2000.

Fabrizio Meraviglia